



## MINORI “OBBLIGATI” A DENUNCIARE GLI ABUSI DEI GENITORI?

Ha fatto scalpore nel mese di luglio la denuncia e gli avvisi di garanzia trasmessi dalla magistratura a operatori sociali, sindaco di un paese, ricercatori e tecnici di un centro Lombardo per la tutela di ragazze e ragazzi minorenni. L'accusa pesantissima sarebbe di manomissione dei disegni dei bambini, induzione ad affermazioni pesantissime nei confronti dei genitori, utilizzo di strumenti finalizzati ad ottenere informazioni su eventuali violenze subite in famiglia.

La stampa e le televisioni si sono scatenate raccogliendo anche più di una intervista a genitori che hanno vissuto il trauma dell'allontanamento dei loro figli.

Il tutto con estrema superficialità e senza attendere che le indagini facessero il loro corso creando sconcerto nell'opinione pubblica e permettendo al Ministro Salvini di rilanciare l'ipotesi di una commissione d'inchiesta sulle comunità di accoglienza accusate, implicitamente, di lucrare sui collocamenti dei ragazzi.

Noi stessi, se le accuse risultassero vere, non possiamo non chiedere grande fermezza e interventi diretti a rendere giustizia ai bimbi e ai genitori che hanno subito queste “infamie”.

Si tratta di una legislazione che individua le varie tipologie di comunità (educativa residenziale, educativa diurna, educativo riabilitativa residenziale, educativo riabilitativa diurna, terapeutica), fissa criteri vincolanti riferiti alle caratteristiche della struttura fisica nella quale i

ragazzi vengono accolti, al numero dei ragazzi accolti, al rapporto tra educatori presenti e numero delle accoglienze, alla organizzazione della giornata, alla durata massima del possibile inserimento.

Nel frattempo siamo a segnalare come, almeno nel Veneto e in altre Regioni (tra le altre Lombardia, Emilia Romagna, Toscana, Campania) esista una normativa molto stringente per poter ottenere la autorizzazione alla apertura di comunità di accoglienza e il successivo accreditamento per poter avere relazioni formali con l'Ente pubblico: autorizzazione e accreditamento che hanno una durata massima di alcuni anni trascorsi i quali vanno rinnovate.

Nel nostro caso è recentissima una decisione dell'ULSS che ha inviato degli “ispettori” nelle comunità autorizzate e accreditate per una verifica intermedia relativa anche alle norme di sicurezza, alla tenuta dei generi alimentari, all'esistenza di una strumentazione finalizzata a misurare il gradimento dell'utenza e l'impatto sociale sul contesto di riferimento.

Quindi una verifica vera e con tempistica certa sulle responsabilità e su eventuali abusi, disponibilità da parte delle organizzazioni a tutte le verifiche ritenute necessarie, correttezza da parte della stampa e dei mezzi di comunicazione dando voce a tutte le parti in causa.

**Lucio Babolin**